

## **VERO E FALSO (seconda puntata)**

(pubblicato su «Il Cittadino» di martedì 10.02.2009, p. 23 [Lettere & Opinioni], con il titolo *In discussione il principio di uguaglianza*)

Il 18 settembre 2008 una delegazione della Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni (Libe) del parlamento Europeo, guidata da Gérard Deprez, è partita alla volta dell'Italia per "verificare sul campo" le misure adottate dal governo italiano nei confronti delle comunità rom.

La relazione (23 pagine di resoconto puntuale degli incontri con parlamentari e rappresentanti di istituzioni e organizzazioni non governative e delle visite a due campi nomadi rom della capitale, seguito da conclusioni di sintesi) è approvata il 21 gennaio scorso, ma suscita vivaci proteste "a difesa della verità e del buon nome dell'Italia" da parte di esponenti del governo italiano; per sua parte, pochi giorni dopo (il 30 gennaio), il ministro dell'interno rilancia l'allarme degrado e abbandono scolastico dei piccoli rom, dichiarando che, se necessario, questi "saranno sottratti a chi impedisce loro di vivere una vita civile".

Il punto è proprio questo: chi impedisce ai minori rom di vivere una vita civile?

Le conclusioni della relazione della delegazione europea sono chiarissime: «centri di permanenza temporanea conformi ai principi base della dignità umana sono realizzabili», tuttavia è «difficile comprendere com'è possibile che persone ormai stanziate in quel campo da anni vengano ancora considerate "nomadi"»; i "campi nomadi" sono infatti un'invenzione italiana, non una tradizione rom. La visita, effettuata dal 18 al 20 settembre, «ha permesso di accertare la tensione sociale e il clima che caratterizza attualmente il contesto italiano in merito alla questione dei nomadi. Un senso di disagio e insicurezza sembra propagarsi nella vita quotidiana dei cittadini italiani e stranieri. Si è registrato un aumento degli episodi di xenofobia e razzismo, alcuni dei quali contraddistinti da una violenza senza precedenti. Permane l'"allarme sociale" addotto a giustificazione del "pacchetto sicurezza" e delle "ordinanze d'urgenza" e la drammatizzazione del fenomeno ad opera dei mezzi di comunicazione e del dibattito politico sembra esasperare, anziché placare, le tensioni esistenti nella società italiana»; la vita dei rom, dunque, dipende da pregiudizi, cioè (per dirla con Voltaire) da opinioni senza giudizio, generiche e prive di fondamento, che tuttavia sono esibite nella logica dell'emergenza perché politicamente pagano, come politicamente pagano l'insicurezza e la paura. Quanto allo specifico del "pacchetto sicurezza" (che racchiude un decreto legge, convertito in legge, tre decreti legislativi, un disegno di legge ordinaria e quattro ordinanze governative adottate nell'ambito del meccanismo di protezione civile), «un impianto giuridico tanto complesso era (e rimane) difficile da comprendere. La sua comunicazione al pubblico e agli organi di stampa sembra essere stata semplicistica e incorretta, tanto da dar luogo a zone d'ombra che hanno richiesto ulteriori interventi [...]»: provvedimenti legislativi emergenziali ostentati a mezzo stampa, a fronte del vuoto di reali politiche di integrazione quotidiana, certo più efficaci ai fini di "una vita civile", ma meno mediatiche e appaganti ai fini del consenso.

A effetto è anche la recente dichiarazione del ministro dell'interno sulla necessità di sottrarre al degrado (e "a chi impedisce loro di vivere una vita civile") e di scolarizzare i minori rom. Guarda caso, era proprio questa la finalità dichiarata dei controversi (e costosi) provvedimenti di identificazione dei componenti le comunità rom previsti dal "pacchetto sicurezza" e presentati dallo stesso ministro dell'interno a Napoli il 21 maggio 2008; testualmente: «favorire l'inserimento e l'integrazione sociale [...] con particolare riferimento a misure di sostegno ed a progetti integrati per i minori», ancora «favorire la scolarizzazione e l'avviamento professionale» pure dei minori rom, eccetera eccetera. A distanza di otto mesi, il fallimento implicito nelle parole del ministro è evidente, ma anche inquietante: sono i rom a rubare i bambini gagè (non rom, i "nostri"), come vuole lo stereotipo della "zingara rapitrice", o sono i gagè a rubare i bimbi rom (i "loro"). Lo stereotipo proclama vera senza ombra di dubbio la prima ipotesi, ma si tratta di una "macchina mitologica", di un luogo comune, come ha recentemente dimostrato uno studio della Fondazione Migrantes, che ha preso in esame quaranta casi (istruiti in altrettanti fascicoli di tribunale) nell'arco di oltre vent'anni (dal 1986 al 2007), senza trovare un solo reale e comprovato rapimento. Lo stesso studio dimostra invece che è vera la seconda ipotesi, per quanto i "rapitori" vestano gli abiti rispettabili di assistenti sociali o di giudici tutelari: nel periodo compreso tra il 1985 e il 2005, otto tribunali minorili (su ventinove) hanno emesso oltre duecento dichiarazioni di adottabilità di minori rom, poi adottati da famiglie gagè. Certo vi sono piccoli rom (come piccoli italiani e piccoli di ogni parte del mondo) in condizioni di abbandono, ma la generalizzazione è inquietante, «come se una cultura "altra" potesse far male a un bambino solo per il fatto di essere diversa» (così lo studio). La storia già conosce troppe "generazioni rubate" alle proprie comunità, per essere civilizzate e normalizzate: basti qui ricordare bimbe e bimbi aborigeni strappati alle proprie famiglie, in Australia, nel primo Novecento.

Non si tratta soltanto dei rom; si tratta di noi, tutti: quello che si vuole mettere in discussione (da parte di chi crede di non avere nulla da imparare dall'altro, perché sa già tutto) è il principio di uguaglianza, il principio secondo il quale tutti gli esseri umani, nella loro unicità e diversità, hanno pari dignità e diritti.

Del resto, cos'è il razzismo, se non la negazione del principio di uguaglianza? Ammesso, naturalmente, che in Italia il razzismo esista: il "bravo" italiano può, deve essere "cattivo", ma razzista no, non lo sarà mai.

Lodi per Mostar ONLUS	Loscarcere
Amici del Marajo	Pierre – lotta all'esclusione sociale
Casa del Popolo	Tuttoilmondo
Coordinamento Genitori Democratici Lodi	Partito dei Comunisti Italiani Lodi
Gruppo Diade	Partito della Rifondazione Comunista Lodi
IFE (Iniziativa Femminista Europea) Lodi	Sinistra Democratica Lodi
Laboratorio per la città	Verdi del Lodigiano
LodiMondo	